



Viaggio nei siti della Rete Natura 2000 della provincia di Piacenza

L'itinerario delle torbiere

Tesori nascosti alle falde del Monte Ragola

I biotopi umidi alle falde del Monte Ragola

*Esplorazioni, studi e azioni di conservazione
nel Sito di Importanza Comunitaria
IT4020008 Monte Ragola, Lago Moo, Lago Bino*

Novembre 2014

PROGETTO

Interventi di tutela, valorizzazione ambientale e turistica dei Siti di Importanza Comunitaria - Azione 6, misura 412, asse 4 del PSR 2007-2013

Autorità di gestione designata per l'esecuzione dell'attività: Direzione Generale Agricoltura della Regione Emilia-Romagna

Organismo responsabile dell'informazione: Provincia di Piacenza

Realizzazione degli studi e materiale informativo: *Esperia Srl*

Gruppo di lavoro: Elena Hamisia, Michele Adorni, Andrea Ambrogio, Giacomo Bracchi, Francesco Maiorana



L'itinerario delle torbiere

Tesori nascosti alle falde del Monte Ragola



L'itinerario delle torbiere si snoda all'interno di un sito della rete europea Natura 2000*. L'area, denominata "SIC IT4020008 Monte Ragola, Lago Moo, Lago Bino" comprende i versanti settentrionali e occidentali dei monti Ragola, Ragolino e Camulara e numerose aree umide d'alta quota. È caratterizzata da un alto grado di naturalità e da una grande ricchezza di habitat e specie animali e vegetali ritenute dall'Unione Europea particolarmente rare o minacciate.



In un lontano passato questo territorio è stato interessato da imponenti fenomeni glaciali che ne hanno modellato le forme lasciando a testimonianza di ciò particolari morfologie e numerose zone umide.

L'imponente affioramento ofiolitico del Monte Ragola appare aspro e per lunghi tratti privo di copertura forestale. Qui vegetano le cosiddette serpentofite, piante che hanno evoluto particolari adattamenti morfo-fisiologici alla vita su substrati (quelli ofiolitici, ricchi di metalli) che sono tossici per la maggior parte delle specie vegetali.

A quote più basse il paesaggio diviene dolce e variegato.

Lungo il versante settentrionale sono presenti numerose zone umide che ospitano la rara Genziana mettemborsae, localizzata in regione solo sull'Appennino piacentino e parmense occidentale, e la Soldanella alpina, una primulacea dai fiori penduli. Presso torbiere e aree acquitrinose vegetano l'orchidea Elleborine palustre, il Garofanino turgoncello e la Rosolida, una pianta carnivora le cui

foglie sono ricoperte da tentacoli porporini che secernono un liquido vischioso per intrappolare gli insetti. Acquitrini e paludi ospitano il Ranuncolo capillare, la delicata Parnassia e il Nannufero.

Zone umide a differenti stadi di evoluzione sono utilizzate come siti riproduttivi da parte di diverse specie di anfibi. Volgendo lo sguardo al cielo i più fortunati potranno scorgere la maestosa Aquila reale, che ha assunto a territorio di caccia le praterie culminanti. All'imbrunire e in prossimità dei boschi, tra i mesi di giugno e luglio, ci si potrà imbattere nel più grande dei coleotteri europei: il Cervo volante.

Questi ambienti sono estremamente fragili e vanno preservati perché rari su tutto il territorio dell'Unione Europea. Per questo motivo sono state adottate specifiche misure di conservazione (*Direttiva 92/43/CEE Habitat*). Tra gli obiettivi: conservare gli habitat di elevata valenza e le specie individuate secondo le disposizioni regionali e comunitarie; migliorare le conoscenze sulla biodiversità; informare, condividere e concertare le scelte gestionali con cittadini e stakeholder.

I numeri della biodiversità nel Sito di Importanza Comunitaria "IT4020008 Monte Ragola, Lago Moo, Lago Bino"

16 habitat di interesse comunitario, di cui 3 prioritari. **70** specie floristiche di interesse conservazionistico, di cui 7 endemiche italiane. **1** le specie ittiche di interesse comunitario. **9** i rettili di interesse conservazionistico. **11** le specie di anfibi di cui 6 di interesse comunitario. **12** quelle di uccelli, di cui 8 di interesse comunitario. **5** le specie di mammiferi, tutte di interesse comunitario. **3** le specie di insetti di interesse conservazionistico, di cui 1 di prioritaria interesse comunitario.

*La rete europea Natura 2000 è un sistema organizzato di aree (Siti) destinato a preservare la biodiversità presente sul territorio dell'Unione Europea e in particolare a tutelare habitat e specie animali e vegetali rari e minacciati. L'aspetto innovativo di Natura 2000 è il fatto che oggetto della tutela non è un semplice insieme di territori isolati tra loro, ma un vero e proprio sistema di aree (rete) pensato per ridurre l'isolamento degli habitat e fornire alle specie adeguati collegamenti ecologici. Questa Rete trae origine da due Direttive comunitarie: la 92/43/CEE "Habitat" e la 79/409/CEE "Uccelli" (sostituita dalla 2009/147/CE), che chiamano gli Stati dell'Unione a individuare sul proprio territorio Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS). Le due Direttive intendono rimediare allo stato di frammentazione in cui versano gli ambienti naturali e seminaturali del territorio europeo, sottoposti a pressioni antropiche di varia natura. Proteggere le specie a rischio e gli habitat che le ospitano vuol dire garantire il mantenimento a lungo termine della biodiversità. L'individuazione dei Siti in Italia è stata affidata, ciascuna per il proprio territorio, alle singole Regioni con il coordinamento del Ministero dell'Ambiente.



L'itinerario delle torbiere

Tesori nascosti alle falde del Monte Ragola

Una valle modellata dal ghiaccio A spasso nel tempo sul Monte Ragola



L'aspetto più interessante e curioso della conformazione geomorfologica del Sito di Interesse Comunitario 'Monte Ragola, Lago Moo, Lago Bino' e più in generale del territorio dell'alta Val Nure, è senz'altro rappresentato dalla notevole diffusione, a partire da circa 850 m s.l.m., di tracce più o meno evidenti delle coltri di ghiaccio che durante l'ultimo periodo glaciale, chiamato 'Würm' (1,5 milioni - 20.000 anni fa circa) dai geologi, raggiunsero uno dei limiti altitudinali più bassi mai raggiunti in Appennino.

I più spettacolari aspetti del modellamento operato dai ghiacciai è senz'altro rappresentato dai circhi, dai recinti glaciali e dagli sbarramenti morenici. I primi sono

costituiti da conche scavate nei versanti montani, la cui forma può generalmente ricordare quella di un anfiteatro o di una profonda poltrona con alti braccioli e il cui fondo ospita talvolta piccoli specchi d'acqua o aree palustri. Circhi di varie dimensioni compaiono soprattutto nei settori meridionale e orientale dell'alta Val Nure: particolarmente esemplificativi sono quelli presenti lungo il versante settentrionale di Monte Ragola, contraddistinti da toponimi come 'Prato Mollo' e 'Lago Moo' che indicano adeguatamente la tipologia ambientale che li caratterizza. Quando le conche di origine glaciale si presentano meno scavate e meno profonde rispetto ai circhi si parla di 'recinti glaciali', come quelli dell'area di Prato Grande, sempre alle falde del Monte Ragola.

In numerosi casi le conche generate e/o scavate dai ghiacciai lungo la testata della Val Nure appaiono sbarrate e circondate da 'argini' più o meno estesi ed elevati. Tali 'argini' sono costituiti da materiale prevalentemente grossolano e rappresentano veri e propri depositi glaciali detti 'depositi morenici', 'cordoni morenici' nel caso specifico. Si tratta di accumuli di materiale trasportato e abbandonato dalle lingue glaciali, spesso lungo il loro fronte o lungo i loro margini, il cui studio consente ai geologi la ricostruzione dei confini raggiunti dai ghiacciai nel corso delle varie fasi di espansione o ritiro.

Nel periodo di massima espansione il ghiacciaio del Ragola si articolava in tre rami principali: uno scendeva lungo il versante nord-occidentale sviluppandosi ben oltre la zona dove oggi sorge la frazione di Pertuso, un altro ricopriva le pendici sud-orientali penetrando nel bacino della Val Ceno, l'ultimo, infine, si estese in direzione nord. Quest'ultimo subì, approssimativamente all'altezza di un'area di Prato Bure - Prato Grande nota come Prato Chiesa, una biforcazione che produsse la formazione di due lingue, rispettivamente dirette a nord-ovest, verso l'area attualmente occupata dal Lago Bino, dal Lago Moo e dall'abitato di Rocca, e a nord-est, ricoprendo il massiccio di Monte Camulara e giungendo presso Cassimoreno (Ferriere).

Le conche sbarrate dai cordoni morenici hanno ospitato, in seguito al ritiro dei ghiacciai, laghi di varie dimensioni che, in seguito ad un naturale processo di interrimento si sono trasformati, nel corso degli ultimi 10 - 20.000 anni, in stagni, paludi, torbiere, praterie umide e infine brughiere.



L'itinerario delle torbiere

Tesori nascosti alle falde del Monte Ragola

Dal lago al prato L'evoluzione di una torbiera

Tra gli ecosistemi più interessanti di questo Sito di Importanza Comunitaria vi sono senza dubbio le numerose zone umide di origine glaciale. Esse sono caratterizzate da diversi stadi di interrimento, in cui sono riconoscibili le diverse fasi della **successione vegetazionale** dall'ambiente acquatico a quello terrestre.

Laghi e specchi d'acqua montani, specialmente se di piccole dimensioni, sono elementi transitori del paesaggio e sono destinati a scomparire in tempi geologici relativamente brevi a causa del loro progressivo riempimento ad opera di detriti inorganici e di materia organica di origine soprattutto vegetale. I popolamenti vegetali lacustri, infatti, tendono a colonizzare le acque meno profonde e a favorire l'avvicendamento di comunità non più strettamente legate alla perenne sommersione con un processo che va dalla periferia del lago verso il suo centro.



In certe condizioni (per es. insufficiente quantità di ossigeno disciolto nell'acqua, basse temperature), quando la sostanza organica depositata è maggiore di quella decomposta, la transizione da lago a prato passa attraverso la fase di torbiera, un ambiente umido caratterizzato da una vegetazione specializzata che cresce su uno strato di resti vegetali più o meno decomposti impregnati d'acqua e parzialmente fossilizzati (torba).

Lungo l'itinerario è possibile osservare tutte le fasi dell'evoluzione degli ambienti lacustri: dai laghi, agli acquitrini e torbiere fino ad ambienti che segnano la fine del processo di interrimento. Ognuna di queste fasi è caratterizzata da popolamenti vegetali tipici. Schematicamente, possiamo considerare il **Lago Bino** (foto 1) e quel che rimane del Lago Moo allo stadio iniziale di interrimento: in essi galleggiano il Nannufero e la Brasca comune. Il secondo stadio, osservabile ai margini del **Lago Moo** (foto 2), è rappresentato da cinture di vegetazione palustre semisommersa a dominanza di Equiseto fluviatile, Canna di palude, Carice rigonfia e Trifoglio fibrino. Lo stadio successivo, ben rappresentato a **Prato Mollo** (foto 3) è rappresentato dalla torbiera, riconoscibile per la presenza di Carice fosca e Eriofori.



La conclusione del processo di interrimento, facilmente osservabile a **Prato Bure** e **Prato Grande**, vede l'ingresso di specie di prateria e brughiera quali il Nardo, il Brugo e la Cerretta comune.



Nel periodo della disseminazione, tra il manto erboso spiccano i bianchi pennacchi dell'Erioforo, una pianta strettamente legata a situazioni di torbiera e di interrimento avanzato degli acquitrini.

L'itinerario delle torbiere

Tesori nascosti alle falde del Monte Ragola



Rana temporaria

Nursery naturali per gli Anfibi

Stagni, pozze e praterie umide

Il territorio dell'alta Val Nure rappresenta una delle aree naturalistiche di maggior pregio nel contesto regionale, non solo per la presenza di habitat quantomai vari, ma anche perché i suoi biotopi umidi sono luoghi privilegiati per la riproduzione degli anfibi. Per alcune specie le torbiere di Prato Grande e Prato Chiesa rappresentano gli unici habitat idonei alla riproduzione in tutta l'area del SIC.

La *Rana temporaria*, una tipica rana di montagna, si riproduce in queste piccole zone umide ove, durante la stagione riproduttiva, agli inizi della primavera, diversi individui si ritrovano nelle fredde acque per accoppiarsi e deporre i caratteristici ammassi di uova.

Ovature e girino di *Rana temporaria*

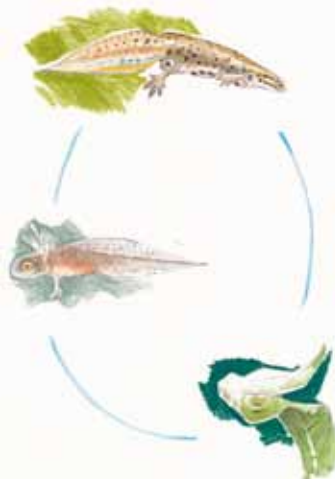
Ovature molto simili le depone la *Rana dalmatina*, altra rana "rossa" che, contrariamente alla temporaria, si riproduce anche in altre zone umide presenti nell'area (es. Lago Moo). Depone le sue uova anche in piccole pozze temporanee, confidando in annate piovose che possono garantire la presenza dell'acqua per tutto il periodo dello sviluppo larvale, fino alla metamorfosi.



Rana dalmatina

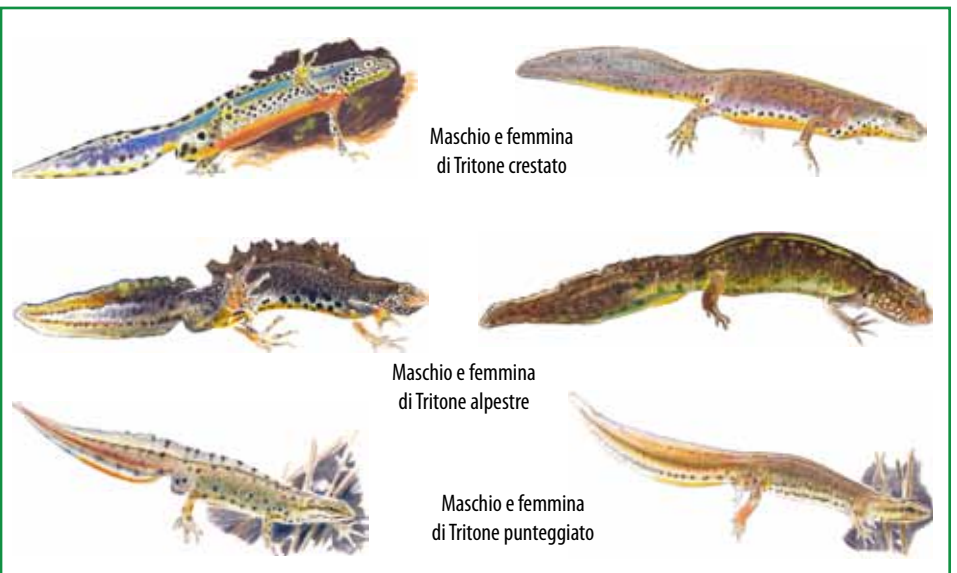


Nelle piccole pozze e nelle torbiere si possono osservare anche tutte e tre le specie di tritoni presenti nel territorio provinciale: il **Tritone crestato italiano**, il **Tritone alpestre** e il **Tritone punteggiato**.



Sono specie ancora relativamente comuni nell'area, sebbene la progressiva riduzione delle aree riproduttive stia influenzando negativamente sulla loro diffusione. In particolare alcuni siti riproduttivi tradizionalmente utilizzati con successo dai tritoni negli ultimi anni hanno perduto la loro idoneità a causa dell'immissione di pesci che ne predano le larve.

Il ciclo vitale dei tritoni prevede tre tappe principali: l'ovodeposizione, lo sviluppo delle larve e la metamorfosi, il raggiungimento della maturità sessuale. La fecondazione è interna: i maschi depongono delle spermatofore raccolte dalle femmine. La deposizione avviene in acqua: i tritoni di solito depongono uova singole che vengono attaccate alle foglie. Per proteggerle, la femmina ripiega la foglia attorno all'uovo.



Maschio e femmina di Tritone crestato

Maschio e femmina di Tritone alpestre

Maschio e femmina di Tritone punteggiato



L'itinerario delle torbiere

Tesori nascosti alle falde del Monte Ragola

Una flora particolarmente rara Le specie vegetali dei biotopi umidi



Gladiolo reticolato

Le conche formatesi in seguito al ritiro dei ghiacciai hanno ospitato per diverse centinaia di anni bacini lacustri che col tempo sono andati incontro ad un naturale processo di interrimento, come testimoniato dalla presenza a stagni, paludi, torbiere, praterie umide e infine brughiere.

La tipica vegetazione delle zone umide del Gruppo di Monte Ragola (Prato Chiesa, Prato Grande, Prato Mollo, Lago Moo) è caratterizzata da specie rare, ma poco, vistose che costituiscono il tessuto di base delle aree prative umide: Sesleria delle paludi (*Sesleria uliginosa*), Lisca minore (*Blysmus compressus*), Carice migliacea (*Carex panicea*), Carice rigonfia (*C. rostrata*) e Carice di Daval (*C. davalliana*).

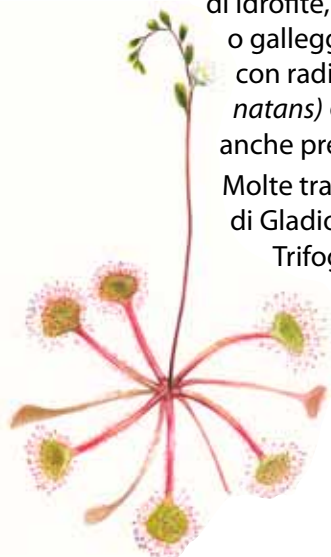
Laddove il terreno è maggiormente impregnato d'acqua, la prateria umida si arricchisce di specie come Calta palustre (*Caltha palustris*), Cinquefoglia (*Potentilla erecta*), Olmaria comune (*Filipendula ulmaria*), Mazza d'oro minore (*Lysimachia vulgaris*) e Salvastrella maggiore (*Sanguisorba officinalis*).

'Fiore all'occhiello' della flora delle zone umide di Monte Ragola, è la Rosolida (*Drosera rotundifolia*), minuscola e rara pianta spesso associata a particolari muschi detti sfagni (*Sphagnum*), che rientra tra le cosiddette 'piante carnivore', essendo in grado di produrre una sostanza vischiosa grazie alla quale cattura piccoli insetti. Inoltre, compaiono diverse specie protette (L.R. n. 2/1977): Aconito screziato (*Aconitum variegatum*), Pennacchio a foglie larghe (*Eriophorum latifolium*), Genziana mettimborsa (*Gentiana pneumonanthe*) e Botton d'oro (*Trollius europaeus*), oltre che di vistose Orchidaceae come Orchide palmata (*Dactylorhiza incarnata*), Orchide macchiata (*D. maculata*), Orchide sambucina (*D. sambucina*), Elleborine palustre (*Epipactis palustris*), Manina rosea (*Gymnadenia conopsea*) e Orchide dei pascoli (*Traunsteinera globosa*).

Solo presso lo stagno di Lago Moo, è rinvenibile una vegetazione a cui partecipano alcune specie di idrofite, ovvero di piante che vivono costantemente con 'i piedi nell'acqua',

o galleggiando come la Lenticchia d'acqua (*Lemna minor*), o ancorandosi al fondo con radici come il Nannufero (*Nuphar lutea*) dai vistosi fiori gialli, la Brasca (*Potamogeton natans*) o il Ranuncolo acquatico (*Ranunculus* cfr. *trichophyllus*), quest'ultimo rinvenibile anche presso alcune pozze temporanee sia a Prato Mollo che a Prato Grande.

Molte tra le località citate sono infine sede delle uniche stazioni note a livello provinciale di Gladiolo reticolato (*Gladiolus palustris*), che compare nei molinieti di Prato Grande, Trifoglio pallido (*Trifolium pallescens*), rinvenibile nelle aree pascolate di Lago Moo, Carice di Fritsch (*Carex fritschii*) e Carice falso giunco (*C. juncella*), presenti nelle praterie umide di Lago Moo e Prato Mollo rispettivamente.



Le torbiere sono caratterizzate da una generale carenza di nutrienti perché azoto e fosforo, che derivano normalmente dalla degradazione della materia organica, vi rimangono in gran parte imprigionati a causa della mancata o parziale decomposizione. La Rosolida ha sviluppato la capacità di procurarsi composti azotati e fosforati attraverso la cattura di piccoli insetti.



Carice rigonfia



L'itinerario delle torbiere

Tesori nascosti alle falde del Monte Ragola

La funzionalità ecologica delle torbiere Dallo studio degli ambienti alle azioni di gestione

Gli studi, i monitoraggi ambientali, gli interventi di gestione, le azioni di informazione e condivisione sono prioritari per la conservazione degli habitat e delle specie. È per questa ragione che negli ultimi anni l'Unione Europea ha sollecitato importanti indagini conoscitive sui siti di importanza comunitaria: dapprima al fine di individuare, per mezzo degli Enti gestori, opportune misure di conservazione e successivamente con l'obiettivo di monitorare lo stato della biodiversità in queste aree e per favorire forme di sviluppo sostenibile.



Gli studi più recenti (*Interventi di tutela, valorizzazione ambientale e turistica dei Siti di Importanza Comunitaria - Azione 6, misura 412, asse 4 del PSR 2007-2013*), effettuati nel 2014, hanno indagato la funzionalità ecologica di alcune zone umide all'interno del Sito "Monte Ragola, Lago Moo, Lago Bino": Prato Chiesa, Prato Grande, Prato Mollo e Lago Moo. I risultati hanno evidenziato un buono stato di conservazione di queste aree, che presentano habitat e specie animali e vegetali di grande interesse conservazionistico. Di particolare pregio sono stagni e pozze, che ospitano una flora rara con elementi di unicità nel panorama provinciale e che rappresentano luoghi particolarmente idonei per la riproduzione degli anfibi.



Dagli studi emerge anche la necessità di intervenire laddove l'integrità degli ambienti e la naturalità delle dinamiche ecologiche è esposta a perturbazioni che ne potrebbero compromettere la funzionalità: la presenza e l'immissione di specie alloctone o naturalmente non presenti; la concentrazione di capi di bestiame al pascolo superiore alla capacità portante dell'ambiente naturale o la sua permanenza in aree localizzate e di dimensioni ridotte; la frequentazione antropica concentrata in tempi e luoghi ristretti; la fruizione con mezzi motorizzati; le captazioni idriche e le opere di drenaggio.



Il bestiame al pascolo, per esempio, la cui opera di mantenimento delle aree prative è di per sé positiva, quando presente in gran numero presso stagni e pozze ne compromette la regolare funzionalità: le deiezioni alterano il chimismo delle acque e favoriscono fenomeni di eutrofizzazione; il calpestio intorbidisce le acque riducendone l'idoneità ad ospitare gli anfibi e deteriora la cotica erbosa favorendo i fenomeni erosivi e il dilavamento del terreno. Tra le possibili soluzioni, alcune delle quali già messe in pratica in via sperimentale dall'Ente di gestione: circoscrivere con delle recinzioni gli stagni e le pozze di particolare interesse

per impedirne l'accesso a bovini ed equini; riattivare pozze temporanee compromesse; realizzare appositi punti di abbeveraggio, lontani da aree vulnerabili; monitorare la presenza dei capi al pascolo per valutare un numero massimo sostenibile.

L'itinerario delle torbiere

Tesori nascosti alle falde del Monte Ragola



Merita di essere monitorata anche la presenza dei cinghiali, che grufolando in branchi alla ricerca di cibo possono distruggere popolazioni di specie rare (in particolare orchidee) e danneggiano il manto erboso facilitandone l'erosione ad opera degli agenti atmosferici. Mentre è confermato il divieto di immissione nei biotopi umidi di specie ittiche, che predano uova, larve e adulti degli anfibii.



La fruizione antropica di per sé non comporta impatti negativi sugli ambienti naturali, purché avvenga a piedi e non con mezzi motorizzati, si sviluppi all'interno dei sentieri e non comporti grandi concentrazioni in luoghi e tempi particolarmente ristretti.

Per far fronte alle specie vegetali invasive alloctone, capaci di colonizzare in tempi relativamente brevi territori ampi e di accelerare la naturale successione ecologica, sono opportuni interventi di contenimento o di sostituzione con specie autoctone.



Nell'ambito di un progetto di valorizzazione ambientale e turistica del SIC, tra gli altri interventi, la Provincia di Piacenza ha collocato una serie di pannelli informativi lungo l'*itinerario delle torbiere*.

Informazioni e approfondimenti

Provincia di Piacenza - www.provincia.piacenza.it

L'itinerario delle torbiere

Tesori nascosti alle falde del Monte Ragola

L'itinerario delle torbiere: la mappa



Dal Passo dello Zovallo seguiamo il sentiero CAI 035 in direzione Monte Ragola, inoltrandoci in una faggeta apparentemente uniforme e priva di sottobosco, ma capace di ospitare una flora di pregio: il Fior di stecco, l'Anemone trifogliato, l'orchidea Coralloriza, in Emilia-Romagna esclusiva delle faggete appenniniche. Quindi risaliamo dolcemente il crinale del Monte Zovallo, dove predominano praterie e pascoli ricchi di fioriture nel periodo estivo.

Seguiamo il sentiero 037 in direzione Monte Ragola risalendo fino alla vetta un ampio dorso detritico punteggiato da sporadiche macchie di Ginepro e Pino mugo, un relitto glaciale rimasto confinato in Appennino dopo il ritiro degli ultimi ghiacciai wurmiani. Nel primo tratto, un esteso affioramento di rocce di colore verde-azzurro catturerà la nostra attenzione: si tratta di serpentiniti particolarmente alterate da processi di trasformazione idrotermale e ricche di talco, un minerale ricercato fino all'ultimo dopoguerra in piccole cave. Dalla cima godiamo di un panorama assai ampio che comprende le vette più alte della Val Ceno, e i monti Ragolino e Camulara. Ai piedi del versante settentrionale possiamo osservare un paesaggio particolare, con i brulli rilievi ofiolitici del Groppo di Pertuso, del Monte Prelo, di Poggio dell'Orlo e del Monte Megna, che emergono dalla faggeta, e appaiono galleggiare su dolci avvallamenti prativi. Cominciamo a discendere in direzione Lago Bino (sentiero 021) attraverso le praterie umide, un tempo occupate da specchi d'acqua.

Attraversiamo Prato Bure, Prato Grande e Prato Mollo fino a giungere al Lago Bino, che appare incassato tra enormi spuntoni rocciosi. In realtà i laghi sono due (da qui la qualifica di "bino"): il Lago Bino minore, molto piccolo, e il Lago Bino Maggiore, più esteso e in primavera punteggiato dalle fioriture del Nannufero.

Da qui possiamo proseguire fino a giungere al Lago Moò, al centro di un grande anfiteatro naturale costituito dai rilievi circostanti. Il lago propriamente detto occupa poche decine di metri quadrati, ma tutt'attorno vi sono zone acquitrinose ricche di una fauna e una flora tipicamente adattate a questi ambienti.